

EDITORIALE

Bocciati all'esame di paese moderno

ROBERTO ROSCANI

CI SONO DEI GIORNI chiave in un anno. Non sono moltissimi, una quindicina in tutto. I giorni in cui si misura la modernità di una nazione, l'efficienza dei suoi servizi, la capacità di far fronte alle emergenze e agli imprevisti. Non i giorni in cui si butta il cuore oltre l'ostacolo (in quello noi italiani di solito siamo bravi), ma in cui si prendono i conti in centimetri della capacità di previsione dell'imprevisto, di risolvere ordinariamente qualcosa che non è proprio nei limiti dell'ordinario. Questi primi d'agosto - tradizionalmente - fanno parte di quei giorni chiave. È stavolta l'esame non l'abbiamo passato. Le vicende le sanno tutti: un incidente all'espresso 816 nei pressi della stazione Casilina, con una tragedia evitata per un capello e forse per un po' di fortuna. E fin qui potremmo anche pensare che certe cose succedono, che gli incidenti, gli errori (umani o aziendali qui c'interessa poco) esistono. Certo il pensiero torna alla vicenda del Pendolino, all'inverno scorso quando la fortuna non ci sorrise e ci rimisero la vita in tanti, e già la storica tolleranza italiana agli «errori» vacilla non poco.

Ma poi ieri mattina, quando si doveva rimediare ai danni del deragliamento della Casilina, si è riusciti a produrre l'inimmaginabile: quella gru che al posto di liberare i binari si rovescia e spezza in due i collegamenti ferroviari d'Italia è un capolavoro del paradossale. Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Mentre centinaia di migliaia di italiani stavano in viaggio verso le vacanze o verso le case lontane, è bastata una gru rovesciata per restituirci le immagini dell'Italia al suo peggio. I cronisti dei giornali, le telecamere della tv ci hanno offertole solite scene di file, di autobus presi d'assalto per trasbordare da una stazione all'altra, di gente infuriata che mostrava i biglietti del treno e gridava, di donne anziane sedute con gli sguardi perduti e il respiro affannato in una domenica calda che altrimenti sarebbe finita sui telegiornali solo con le solite inquadrature di spiagge e di ombrelloni. Che giorni così misurano la modernità di un paese non è una forzatura o un modo

di dire: bastava guardare la televisione per accorgersene. Il problema, come è ovvio, non sono solo i disagi ma la straordinaria lentezza e incertezza con cui si è fatto fronte alla situazione: l'azienda delle ferrovie mandava annunci sempre più flebili che tutto sarebbe tornato alla normalità «tempo un paio d'ore». Solo che questo confine veniva spostato continuamente in avanti creando confusione, attese e ancora più rabbia e dando francamente l'impressione che non si sapesse che pesci prendere.

UNA BRUTTA giornata, insomma, in cui al tilt delle ferrovie si è aggiunto una specie di «black out» del governo. Ministri (cominciando da quello dei Trasporti, ovviamente che ha parlato solo in tarda serata) e sottosegretari tutti muti o assenti. Ora, parlare coi giornalisti o andare in tv non fa camminare i treni - siamo i primi a saperlo - ma davanti ad una crisi così improvvisa, a disagi tanto forti, a un segnale di debolezza tanto radicale del nostro travagliato sistema ferroviario non si può restare senza parole e senza fatti conseguenti. Abbiamo sempre apprezzato il costume di discrezione che, dopo qualche sbandamento iniziale, ha assunto il governo. Ma stavolta non si è trattato di discrezione quanto piuttosto di sottovalutazione della gravità della situazione. E forse anche di non aver compreso il valore anche simbolico di questi eventi: quest'Italia degli errori a catena, delle «peccionate», quest'Italia che perde con tanta facilità il filo sottile e vitale che tiene insieme nord e sud del paese, che manda allo sbaraglio aspiranti velleggianti e turisti stranieri è l'esatto contrario di quell'altra Italia che vuole (a buon diritto) entrare in Europa, che riapre i musei, che rimette in sesto con sforzi tenaci e senza miracoli le finanze pubbliche. Una brutta giornata, nata male, continuata peggio. Che si chiude senza alcuna certezza che le cose possano tornare rapidamente a posto mentre sono ancora in migliaia a aspettare in stazione o sui treni che portano ormai ritardi difficili da calcolare. E con un silenzio che fa rumore come una gru che si rovescia.

Crolla la gru che cercava di liberare i binari dal treno deragliato sabato a Roma

Fs in tilt, l'Italia spezzata in due Tra i passeggeri è rivolta

Il secondo incidente paralizza le ferrovie. Nord e Sud isolati. Nelle stazioni ritardi di ore. Turisti allo stremo: «Ci hanno abbandonati». Burlando: «Quella linea è dell'800». Il Polo: dimettiti.

FEUILLETON

di CARLO LUCARELLI

La Ka metallizzata

CON UN ULTIMO sospiro la galleria rovente e affumicata piomba nel silenzio. *Finalmente dice il babbo c'è anche scritto che si devono spegnere i motori!* e la mamma cosa vogliono, farci morire tutti intossicati?

A lui di morire intossicato non importa. Incastrato come un'astronauta sul sedile di dietro, con i piedi sulla valigia delle scarpe e il fianco ghiacciato dal frigo da campeggio, punta la pistola di plastica nera sulla fila di auto ferme oltre al finestrino e si stringe nelle spalle. A lui non gli fanno niente gli scappamenti delle macchine perché tanto sa che sta per morire. Ancora un giorno, l'ultimo, e poi morirà. Rustichini Daniele, gli ha fatto un colpo segreto che gli ha insegnato suo cugino di quinta e gli ha detto che è uno di quei colpi che dopo tre giorni muori. E domani è il terzo giorno.

C'è un'auto della polizia che si ferma sulla corsia d'emergenza. Due poliziotti attraversano la galleria come un fiume congelato, strisciando tra i paraurti. Hanno lasciato il lampeggiante blu acceso e il babbo ha la faccia di uno spettro quando dice *vado a vedere cosa*

SEGUE A PAGINA 7

ROMA. Una giornata infernale a Roma, disagi e molta rabbia anche nella altre città. Un inizio drammatico per le vacanze di migliaia di italiani. Ieri una gru installata per rimuovere i vagoni dell'espresso Reggio Calabria-Torino, deragliato la notte tra venerdì e sabato nella stazione Casilina, è crollata sull'unico binario abilitato a smistare il traffico da e per Napoli. Il traffico ferroviario è rimasto paralizzato fino a notte e migliaia di passeggeri sono rimasti bloccati nelle stazioni, senza cibo né acqua. Solo a mezzanotte e quaranta un treno proveniente da Catania e diretto ad Alessandria è riuscito a ripartire dalla stazione Termini. Aveva accumulato 17 ore di ritardo e i passeggeri, tra cui molti lavoratori italiani all'estero, hanno vigorosamente protestato per le condizioni in cui si è svolto il viaggio, senza acqua né servizi igienici. La polizia è intervenuta a più riprese per farli risalire sul treno: «Le nostre con-

dizioni - hanno detto i passeggeri - non erano assolutamente umane». Partiti dell'opposizione hanno chiesto le dimissioni del ministro dei Trasporti, Claudio Burlando. Solo nella notte, secondo l'amministrazione delle Ferrovie, la situazione è tornata «quasi normale». Il ministro Burlando, intervistato da *L'Unità*, ha dichiarato: «Stiamo lavorando senza fare show...siamo l'unico paese in Europa che non ha un controllo automatico della velocità sulle linee ferroviarie. Abbiamo un'unica linea come nell'Ottocento. Per forza che se si interrompe quella si blocca tutto». I progetti di triplicazione della Roma-Napoli e dell'Alta Velocità, interventi strutturali indispensabili. Il ministro riconferma fiducia all'amministratore delegato e promette: avremo presto linee più sicure.

GONNELLI IERVASI
ALLE PAGINE 2 e 3

Il segretario di Rc: «Vogliamo fermare da sinistra il plebiscito per l'ex magistrato»

Rifondazione contro Di Pietro nel Mugello Bertinotti chiama Curzi per sfidare l'ex pm

Il giornalista conferma i contatti: «Ci sto pensando. Molti amici dell'ex Pci e militanti del Pds della Toscana mi stanno chiedendo di candidarmi. Non nascondo di essere emozionato per queste sollecitazioni».

Nero americano bruciato e decapitato

Atroce omicidio a Elk Creek, nel sudovest della Virginia. G.P. Johnson, un ex marine nero, è stato prima bruciato e poi decapitato. Ad ucciderlo è stato un bianco, Emmitt Cressel. Un altro è stato denunciato per complicità. La comunità bianca vuole archiviare il caso come un normale atto criminale; i neri denunciano invece un ennesimo, orribile episodio di razzismo.

ANNA DI LELLIO
A PAGINA 6

Disoccupato si dà fuoco insieme ai figli

«Un bravo ragazzo, non si dava pace perché non riusciva a trovare lavoro». Raccontano così a Valgano, piccola frazione del casertano, di Bruno Forgetta, 39 anni. Disoccupato, ieri si è dato fuoco insieme ai due figli, Giuseppe di sei anni e Ludovico di due, nella sua auto lungo la statale 430. Portati in ospedale, i tre hanno riportato ustioni di primo e secondo grado.

VITO FAENZA
A PAGINA 12

ROMA. Scende in campo Alessandro Curzi, lo «storico» direttore del Tg3-Telekabel, contro la candidatura di Tonino Di Pietro nel collegio senatoriale del Mugello. Gliel'ha proposto Fausto Bertinotti, ma anche, secondo quel che riferisce il giornalista, «molti militanti del Pds della Toscana e molti amici dell'ex-Pci»: Curzi si candiderebbe in contrapposizione all'ex-pm di Mani Pulite «solo per impedire che ci sia un plebiscito attorno alla sua persona». Che non critica per le sue attività di magistrato, ma perché lo inquina che abbia dichiarato di esser «disponibile a candidarsi anche con il Polo e di disprezzare la politica». Se Di Pietro cambiasse idea, tuttavia, la candidatura di Curzi «cadrebbe automaticamente». Bertinotti rivendica l'iniziativa. Secondo il leader di Rifondazione, infatti, la candidatura di Di Pietro è «insensata e pericolosa».

MECCUCCI SACCHI
A PAGINA 5

Oggi

ISRAELE Allarme rosso Paura di nuove bombe

Gerusalemme blindata per la paura di nuovi attentati. Il premier Netanyahu «Tutto dipende da Arafat. Deve fermare i terroristi».

IL SERVIZIO
A PAGINA 6

CESENATICO Turisti contro le camicie verdi

Militanti con distintivi della Padania hanno manifestato sulla spiaggia di Villamarina contro gli abusivi. I turisti si sono schierati con gli immigrati.

GIOVANNI ROSSI
A PAGINA 10



STRAGE DI BOLOGNA Napolitano: «Accuse farneticanti»

Il ministro degli Interni replica duramente al presidente dell'associazione dei familiari delle vittime che aveva chiamato in causa il Viminale.

LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 4

MONTE BIANCO Muoiono altri sei alpinisti

Morte sul Monte Bianco Tra il versante francese e quello italiano hanno perso la vita 6 persone. Un morto sull'Appennino. 5 vittime in Austria.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Guido Nardelli ucciso per aver chiesto di abbassare il volume

A Trento lite per i decibel dell'autoradio Ispettore Siae massacrato a pugni e calci

Ha chiesto civilmente un po' di silenzio visto che erano le due di notte e non era il caso di tenere l'autoradio ad altissimo volume, per tutta risposta è stato furiosamente aggredito e ucciso. È accaduto a Trento, nella notte tra sabato e domenica.

Un agente della Siae di 42 anni, Alberto Nardelli, stava rincasando quando ha sentito gli schiamazzi provenire da un'auto parcheggiata: un uomo cantava a squarciagola e sentiva musica ad alto volume. Accortisi dell'aggressione, i vicini hanno chiamato i carabinieri. Giunti subito sul posto i militari hanno colto l'aggressore in flagranza di reato mentre continuava a prendere a calci la sua vittima ormai priva di sensi. Nardelli, ricoverato in ospedale, alle sei del mattino è spirato.

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 10

Tra i militanti di Bagnolo, comune rosso a pochi chilometri da Reggio Emilia

L'Unità ai privati, parla il popolo delle Feste

RAFFAELE CAPITANI

«**V**ENDERE, VENDERE, vendere...», sorride Piero Tondelli. L'orchestra suona «Carmensita» e sulla pista le coppie scivolano via leggere a passo di mazurca. Dal ristorante arriva sotto il naso l'odore del fritto misto di pesce. In cucina si intravedono i vapori delle pentole dove finiscono i tortellini. È una calda sera estiva e nell'aria c'è il profumo della polvere e dell'erba di campagna. Bagnolo è un paese di novemila abitanti a pochi chilometri da Reggio Emilia. È uno dei comuni più «rossi» della provincia (Pds al 53 per cento) e da queste parti si diffonde ancora l'Unità porta a porta. Alla domenica se ne vendono ben 700 contanto di diffusori.

Tondelli, 46 anni, agronomo di mestiere, è tesoriere del Pds per passione. Gira fra un padiglione e l'altro per tenere sotto controllo i conti. La storia dei debiti del Pci e dell'Unità la conosce a menadito. Non è

affatto impressionato dall'ipotesi di un ingresso di capitali privati nella proprietà dell'Unità. Allarga le braccia rassegnato: «I soldi del Pds sono finiti. Se abbiamo idee da stampare, da vendere e da farci comprare andiamo avanti. Ma i protezionismi non bastano più». E sulla collocazione del giornale non si fa crucci più di tanto. «Ormai, da tempo, l'Unità non è più un giornale di partito. E la mia idea è che deve sempre più diventare un giornale che si fa comprare da tutti. Forse l'ingresso di privati potrà dare una mano a compiere questo percorso». Luigi Dall'Aglio è uno dei capi sala del ristorante. Di Bagnolo è stato anche sindaco. «Non ho problemi alla vendita a privati. Anch'io credo che dovrà diventare un giornale sempre più aperto sul cammino della Cosa2, Cosa3 e via...». C'è molta sensibilità all'aspetto finanziario e l'ingresso dei privati è visto come una soluzione inevitabile per supe-

rare la crisi delle casse dell'Unità. «Vediamo anche noi che la sottoscrizione non funziona. Perciò o il giornale si autofinanzia oppure entrano imprenditori che portano risorse. Non è solo l'Unità ad essere in crisi, ma anche di altri giornali politici. Ho visto che a Liberazione stanno parlando di licenziamenti». Qualche dubbio lo solleva Marmiroli, detto il «Ciro». «Sono preoccupato per la linea editoriale. Spero che questi imprenditori appartengano ad un'area di sinistra, democratica. Non vorrei che poi ci trovassimo con un giornale la cui linea è contro i lavoratori. Tutto vero che ci vogliono i soldi per fare un giornale. È anche vero che noi non ne abbiamo più. Però dobbiamo sapere che chi ci mette i soldi vorrà anche contare. Io spero che siano persone che fanno parte di una sinistra moderna».

«Dobbiamo mantenere le caratteristiche storiche di giornale di si-

nistra», dice Tiziano Chiesi, 50 anni, pensionato da un mese, anche lui impegnato nel ristorante. Il quale però vuole fare una postilla sul problema sulle pensioni. «Non sono tanto d'accordo con quello che dice D'Alema sulle pensioni baby. Deve specificare, perché io ho cominciato a lavorare a 13 anni e ho versato 37 anni di contributi. Baby sono quelli con pochi anni di contributi. E non sono nemmeno d'accordo con Bertinotti quando vuole salvare tutto».

Ma poi ritorna all'Unità per parlare dei debiti. «È inevitabile. Non si può mandare avanti un'azienda in passivo. Bisogna farla diventare economica, renderla imprenditorialmente valida. Se sarà il caso si dovrà affrontare il problema della mobilità e degli esuberanti come si fa in altre aziende. In questi anni anche il partito è cambiato».

SEGUE A PAGINA 5